



CSE

Confederazione Indipendente Sindacati Europei
Segreteria Generale

Prot.n.0108/CSE20

Roma, 30 luglio 2020

Alla Ministra per la Pubblica Amministrazione
Fabiana Dadone

Gentile Ministra,

la sottoscrizione del Protocollo d'intesa del 24 luglio 2020, relativo al rientro in sicurezza, ha indubbiamente costituito un momento importante per definire un percorso utile a garantire il graduale riavvio delle attività in presenza garantite dalle Pubbliche Amministrazioni nella massima sicurezza per i lavoratori ed i cittadini.

Un Protocollo però che nelle sue fasi attuative deve giocoforza fare riferimento alle modifiche introdotte in sede di conversione all'art.263 del Decreto rilancio, che nella sua costruzione ed articolazione, e soprattutto applicazione, si presta a non poche criticità.

In particolare la coesistenza delle previsioni del comma 1, che prevede la deroga all'art. 87 del DL 18 marzo 2020, con quanto disposto successivamente dalla stessa norma in merito invece alla cessazione dell'efficacia di detto art. 87 a decorrere dal 15 settembre 2020, sta portando in numerose Amministrazioni ed Enti a comportamenti e fughe in avanti che noi riteniamo pericolosi dal punto di vista di rispetto di quanto previsto nel Protocollo sottoscritto il 24 luglio in materia di sicurezza dei posti di lavoro, ma anche in contrasto con la stessa norma vigente.

Nel confidare in una modifica della norma, che auspichiamo possa avvenire quanto prima, al fine di eliminare le oggettive contraddizioni della stessa, Le chiediamo comunque da subito di voler fornire alcuni chiarimenti ed indicazioni immediatamente operative.

La prima questione a nostro parere da chiarire è quella che, nella fase di passaggio dal lavoro agile come modalità ordinaria della prestazione alla fase di rientro, è necessario che le Amministrazioni **definiscano preventivamente** le attività che si possono svolgere in lavoro agile, al fine di definire le percentuali di personale, visto nella sua complessità, che continuerà a svolgere la propria attività in smart working.

Non è invece accettabile l'interpretazione di quelle Amministrazioni che **invece di promuovere questa ricognizione**, del resto agevolata dall'esperienza di questi mesi che ha dimostrato come gran parte delle attività sono effettuabili da remoto (le Amministrazioni non si sono fermate e le attività sono state svolte con efficacia anche nei mesi del lockdown), stanno invece invertendo il meccanismo previsto dalla norma, operando con l'ampliamento indiscriminato delle attività da svolgere in presenza, sottraendosi agli specifici obblighi imposti.



La seconda è che la fase di rientro deve essere graduale e deve avvenire in condizioni di accertata e totale sicurezza, considerata la situazione sanitaria ancora preoccupante, tenuto conto dell'andamento della pandemia a livello internazionale.

Contemporaneamente all'individuazione delle attività e delle loro ricadute in termini operativi, in ogni caso andrà verificato il rispetto delle prescrizioni previste nel Protocollo del 24 luglio, approvato dal Comitato Tecnico Scientifico, con riferimento al rispetto del distanziamento interpersonale, alla disponibilità di dispositivi individuali di protezione, alla dotazione di rilevatori di termoscanner etc.

Inoltre vanno definiti, preventivamente ad ogni modifica della situazione preesistente, congiuntamente con le OO.SS, gli aspetti relativi all'articolazioni dell'orario di lavoro, la sua maggiore flessibilità anche ai fini degli spostamenti casa lavoro.

Infine segnaliamo la necessità che venga chiarito che **la tutela dei lavoratori fragili**, e quindi la loro permanenza in lavoro agile, **prescinde dalla percentuale del 50%** e anche dalla prestazione lavorativa effettuata in quanto la norma opera a garanzia del diritto alla salute e della prevenzione nei confronti dei soggetti maggiormente a rischio.

Nel ringraziarLa ancora una volta per la Sua disponibilità confidiamo in un positivo riscontro a quanto da noi segnalato.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale

Marco Carlomagno